



Associazione
LA DIANA



A. VILIGIARDI - Il Pozzo della Diana

NUMERO 1

ANNO 2003

E' ARRIVATA LA PRIMAVERA!

Finalmente si rivedono le rondini(?), i prati sono in fiore, i cuori si sentono di nuovo più leggeri... ma per noi de "La Diana" primavera vuol dire impegni e lavori particolari.

A Maggio ci aspetta infatti una serie di iniziative tutte importanti e significative.

Sabato 3 e sabato 10 maggio sono stati programmati, in collaborazione con il Comune di Siena, due interventi mattutini nel bottino di Fonte Nuova, finalizzati a rimuovere calcare e arenaria che ostruiscono attualmente il regolare passaggio dell'acqua nel goretto. Gli interventi renderanno finalmente possibile l'effettuazione di visite guidate anche in questo bottino, alleggerendo così la pressione dei visitatori in quello tradizionale di Fonte Gaia.

Per i giorni 19 - 24 maggio è stata invece programmata la seconda edizione della mostra "a ritrovar la Diana", anch'essa in collaborazione con il Comune di Siena, presso il cortile del podestà. Come è noto, si tratta dell'esposizione degli elaborati prodotti quest'anno dagli alunni di 16 classi elementari e medie senesi, sul tema bottini, fonti medievali, geologia del territorio, ricerche stimulate dalle nostre bravissime guide, coordinate con la consueta passione di Lorenza Mattioli. Inutile dire che le iniziative citate hanno bisogno del contributo di tutti i nostri soci per ripetere almeno i lusinghieri risultati dello scorso anno.

E' auspicabile pertanto che tutti coloro che intendono dare una mano partecipino all'assemblea prossima o contattino anche telefonicamente la loro associazione.

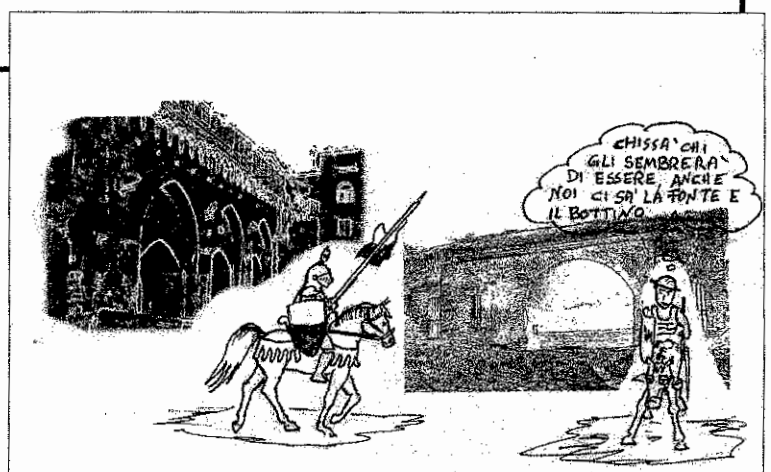
Avrete forse notato che in questa prima parte dell'anno è stata particolarmente curata anche l'immagine de "La Diana" che ha collaborato alla realizzazione di due filmati sul bottino di Fonte Nuova ed ha partecipato, unica fra tutte le associazioni culturali e non di Siena, alla trasmissione televisiva "Italia che vai", in onda su RAI 1.

Ma, a parte la "forma" (che pure occorre curare nella nostra società dell'immagine), la nostra associazione ha prodotto anche molta "sostanza" guidando numerose visite nei bottini, alla "fonte delle monache", nel "canale del granduca", al "pozzo del rotone", organizzando incontri culturali con Laura Vigni, eseguendo per conto del Comune ispezioni e lavori nella valle di Follonica. Sono in programma altre iniziative, in collaborazione con la circoscrizione 4, tese alla valorizzazione del bosco di Lecce-to ed alla riscoperta di aspetti della zona di S.Marco. Siccome tuttavia faticare è bello ma divertirsi lo è anche di più, il nostro vicepresidente addetto alle godurie, Ligabue, ha organizzato una gita acconcia allo scopo, in luogo e data che ci comunicherà benignamente a tempo debito.

Un'ultima importante comunicazione. Sapete tutti che i nostri lavori, visite, esplorazioni nei bottini sono condizionati dal possesso di una copertura assicurativa che attualmente è a nostro totale carico. Inutile dire come il pagamento della non indifferente cifra ci avrebbe messo in gravi difficoltà. Per nostra fortuna, esistono ancora persone sensibili e generose che hanno a cuore la salvaguardia di associazioni come la nostra, viste come una ricchezza culturale e sociale da valorizzare. Pertanto dobbiamo ringraziare in modo davvero sentito La UNIPOL ASSICURAZIONI, nella persona del dott. Calosi, che ha voluto per il secondo anno sponsorizzare la nostra Associazione.

Allora.....buona primavera a tutti!

Il Presidente Ermanno Vigni



2° parte

Queste limitazioni erano originate, oltre che dal timore per i pessimi odori prodotti, anche dalla difficoltà di disporre in alcune parti della città di una quantità di acqua sufficiente alle necessità di lavorazione ed al successivo smaltimento dei materiali di scarto. Per questa ragione le attività maggiormente inquinanti erano state concentrate nella zona di Fonteblanda che disponeva di un'abbondante disponibilità di acqua. Una identica motivazione aveva riunito diverse tintorie di panni nell'area di Salicotto e in Piazza del Mercato, nella speranza mal riposta che dal trabocco della Fonte Gaia giungesse acqua sufficiente per tenere in ammollo e sciacquare le stoffe tinte.

Il problema, che investiva le botteghe di più varia tipologia, era all'origine dello scarso sviluppo di certe lavorazioni ma anche dell'eccessivo effetto inquinante di quelle in attività, costrette ad economizzare le risorse idriche e quindi ad effettuare scarichi meno diluiti. Nel dibattito che precedette l'approvazione del Regolamento di Polizia del 1788, si espressero ad esempio molte preoccupazioni per quei "pizzicagnoli, calderai, cappellai ed altri artigiani" che gettavano "per le strade e vicoli le acque fetenti delle loro botteghe".

Per quanto marginale vi era anche il rischio di un inquinamento da prodotti chimici, visto che anche gli speciali rovesciavano direttamente sulla strada gli acidi e le sostanze più diverse impiegate nella composizione dei prodotti medicinali: solo nel 1811 lo speziale di Piazza del Campo, Grifoni, fu obbligato ad incanalare nella cloaca di Palazzo Cerretani le acque di scarico del suo "elaboratorio chimico".

Ma nel panorama cittadino le attività manifatturiere erano assolutamente secondarie, surclassate da quelle agricole che condizionavano sia le aree limitrofe alla città, che la zona più urbanizzata.

In quel contesto economico e sociale nessuno spazio coltivabile poteva rimanere inutilizzato e così la Comunità Civica si preoccupò che l'area destinata a giardino pubblico, intorno alla Lizza e nella Fortezza, oltre che come passeggio e "luogo di delizia", servisse anche per seminare il fieno. Uguale destinazione ebbero i terreni su cui sorgeva il camposanto del Laterino, che la Comunità dette in affitto ad un agricoltore nel 1792. La decisione, che oggi può sembrare addirittura una profanazione, venne assunta tranquillamente dalla Comunità, che si limitò a vietarvi la coltivazione di generi destinati all'alimentazione umana (grano, fave, legumi), autorizzando esplicitamente quella del fieno.

Questa stretta compenetrazione città/campagna si realizzava soprattutto attraverso il tramite delle valli coltivate dentro le mura, dove esistevano molti poderi che richiedevano la presenza di animali da lavoro e da ingrasso. La loro convivenza con gli uomini era un elemento naturale della città pre-industriale, e lo rimase per lungo tempo a Siena.

Le norme dei primi anni del Seicento, che proibivano di tenere per strada e luoghi pubblici "oche, anatre, porci come animali immondi e sporchi, i quali porci nemmeno si possono tenere benché serrati dentro la città", ci offrono in effetti l'immagine di strade cittadine percorse da animali di ogni tipo, che i padroni facevano ingrassare lasciandoli liberi alla ricerca di cibo.

I maiali sembrano i destinatari privilegiati di questa norma, ma l'ostracismo nei loro confronti era evidentemente diminuito un secolo dopo, quando la Governatrice Violante e i Deputati sopra la Sanità, pur confermando che per motivi igienici era proibito tenere bestie in città, stabilirono un'eccezione non solo per cavalli e asini, in quanto mezzi di trasporto, ma soprattutto per i maiali purché "chiusi nei castri".

I divieti non sembrano aver troppo modificato le abitudini, se ancora nel 1788 il Regolamento di Polizia tornava nuovamente a proibire che si allevassero in città, anche rinchiusi nelle stalle, i maiali e gli agnelli, la cui presenza in città era tollerata solo per il tempo necessario ad essere condotti al macello. Il Magistrato Civico invitò a non applicare troppo rigidamente questa norma, perché i terreni esistenti fra il centro abitato e le mura erano considerati dai senesi come aperta campagna, dove vacche e buoi potevano pascolare liberamente senza arrecare disturbo alcuno.

Ugualmente decentrati apparivano i prati compresi dentro le mura ma “agli estremi della città” e le vie meno frequentate come “la Stufa Secca, Fontanella, la Piaggia di S. Domenico, S. Caterina, il Piano d’Ovile e il Suffragio”, dove – affermava il Magistrato Civico - “non pare siavi inconveniente veruno” a lasciar vagare per qualche ora al giorno i paperi, le anatre e i polli.

Gli unici animali da allevamento la cui presenza era consentita anche ufficialmente, erano le mucche e le capre in quanto destinate alla produzione di latte, soprattutto per l’alimentazione dei neonati.

Questa considerazione rimarrà valida anche quando il timore del colera indusse le autorità a provvedimenti severi in materia di igiene, come nel 1867 quando il divieto di tenere animali all’“interno dei luoghi murati”, non si applicò a mucche e capre, ma solo a bovini, suini e pecore.

Se erano indispensabili per l’allattamento artificiale e la sopravvivenza di tanti bambini, non si può dire che la loro presenza non fosse pericolosa per l’igiene. La pressione maggiore era sul quartiere del Bruco dove nel 1865 vennero contate moltissime stalle, una delle quali ospitava ben 40 capre. Si trattava di una zona nella quale la povertà e il degrado sembrano misurati dalla presenza di animali, come i due somari che nel 1887 dividevano la stalla con una famiglia in via del Comune, o le vacche da ingrasso che un contadino nel 1890 chiese di poter aggiungere alle due mucche da latte che già allevava nel suo podere di via degli Orbachi.

Un’inchiesta del 1867 aveva permesso di calcolare che circa 50 proprietari e contadini avevano chiesto e ottenuto il permesso per tenere nelle proprie stalle 124 fra capre, agnelli, mucche, vitelli e pecore, ma il numero sembra effettivamente sottostimato.

Permaneva un po’ di reticenza ad autorizzare la presenza degli animali da ingrasso, ma questa possibilità, esplicitamente prevista nel 1870, venne confermata nel Regolamento di Polizia del 1890, quando si calcolò che, oltre ad un numero imprecisato di mucche e capre, c’erano in città 43 vacche e 6 maiali.

Laura Vigni



Continua dal numero precedente:

Condizionati dalle monumentali fonti senesi, ci stupiscono le sue modeste dimensioni che pure conservano il fascino delle cose antiche fatte con raziocinio e sacrificio, senza gli sprechi che contraddistinguono spesso le nostre attuali faraoniche opere pubbliche. Come accadeva sempre, anche in questo caso un trabocco della prima fonte (dell'acqua "buona") conduceva tramite un condotto sotterraneo, una parte del prezioso liquido ad una vasca inferiore che un tempo fungeva da lavatoio.

Con grande emozione entriamo dentro al bottino. Complessivamente esso si sviluppa per circa 200 metri.

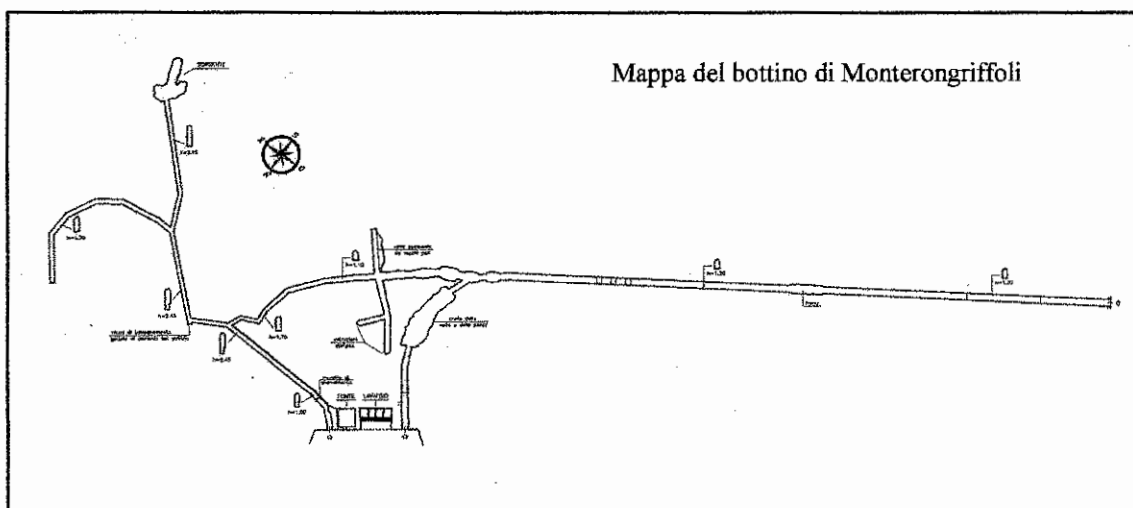
Le sue dimensioni sono quelle "classiche" dei bottini senesi (altezza circa m.1,70 e larghezza circa cm.65); non mancano tuttavia tratti molto alti, con altezza di m.2,50, approfonditi in un secondo momento in risposta ad un probabile abbassamento della falda. Interessante la pendenza dei cunicoli che risulta enormemente superiore (mediamente circa 40 volte) rispetto a quella comunemente riscontrata nei bottini di Siena, che è circa del 2 per mille. Alcuni tratti sono particolarmente incrostati dalla calcite che in qualche punto dà vita a scorci molto suggestivi. Affascinante risulta in particolare la zona della sorgente, costituita da un ambiente sotterraneo caratterizzato da tre piccole "grotte" ricoperte da stalattiti e festoni calcarei bianchissimi.

In alcuni punti, lo smottamento o il cedimento di pareti o volte ha causato ristagni di acqua che scorre quindi con difficoltà e al di fuori del primitivo goretto. Lungo il percorso del bottino si possono osservare un goretto sospeso, un tratto in cui il piano di calpestio è circa un metro più alto di quello dell'attuale ramo principale, tre tratti più alti di oltre un metro rispetto al livello in cui scorre ora l'acqua. A questo proposito, in base alla disposizione plano-altimetrica ed alle caratteristiche costruttive, si può avanzare l'ipotesi (il nostro socio-geologo Armando Costantini afferma sempre che la cautela è la caratteristica fondamentale dell'uomo di scienza) che questi costituiscano i tratti primitivi, più antichi del bottino, abbandonati in un secondo momento, sia per problemi di dissesto (le frane causate dalle marne molto friabili), sia per il ridursi od esaurirsi della vena.

Ad un certo momento della sua misteriosa storia, certo prima del 1760, data in cui si documentano lavori di manutenzione nei due tratti, il bottino della fonte pubblica fu deviato iniziando così a condurre parte della sua acqua nella sottostante fonte della Villa Borghesi, distante circa 300 metri, tramite prima un canale interrato di collegamento e poi un nuovo bottino scavato sotto la collina sede dell'antica chiesa di S.Lorenzo e del cimitero. In quell'anno, precisamente il 29 agosto 1760, il muratore Domenico Antonio Scbiavi presentò infatti alla Comunità una "Perizia per il risanamento necessario alle fonti del Comune di Monterongriffoli" in cui ricordava che "...si tratta di lavoro fra l'acqua, dentro a un bottino e che la comunità oggi non ha acqua!". Aggiungeva che urgevano interventi di ripulitura del bottino stesso, la cui acqua "allaga la strada e danneggia i campi della chiesa di S.Lorenzo". (N.5) Testimonianze orali di vecchi operai della Villa attestano che le opere di manutenzione del bottino della fonte pubblica non sono mai cessate da parte della fattoria, proprio in considerazione della sua dipendenza idrica nei confronti del bottino comunale, a cui essa era "allacciata". Alla fine del '700, il Comunello di Monterongriffoli perse la propria autonomia amministrativa e fu da allora in poi sottoposto al Comune di S.Giovanni d'Asso, a cui spettò quindi il compito di provvedere alla manutenzione della fonte pubblica e del relativo bottino. In proposito sono registrati gli interventi del maggio 1842, dopo le proteste degli abitanti dato che "...il lavatoio emana un fetore tale che anco a gran distanza si fa sentire". Occorse quindi "...in faccia al fontanile riparare un pezzo di selice, scavare una fogna per condurre l'acque di rifiuto nel lavatoio, operare uno sciacquo che attraversi la strada, e tenere ben puliti lavatoio e bottini i quali saranno divisi con due pezzi di muramento". (N.6)

Nella prima metà del '900 la fonte pubblica deve aver continuato a svolgere regolarmente la propria funzione, come testimoniano i pochissimi anziani abitanti di Monterongriffoli rimasti ancora qui, ma poi, con l'arrivo del nuovo acquedotto, essa deve aver seguito il destino del piccolo centro che, spopolatosi inesorabilmente, è rimasto isolato e sconosciuto ai più. E' quindi apprezzabile che l'Amministrazione Comunale di S.Giovanni d'Asso abbia programmato un intervento di recupero sia della fonte pubblica che del suo bottino, che contribuirà a valorizzare un territorio già così ricco di fascino storico e di bellezze naturalistiche.

Ermanno Vigni



CALENDARIO AVVENIMENTI

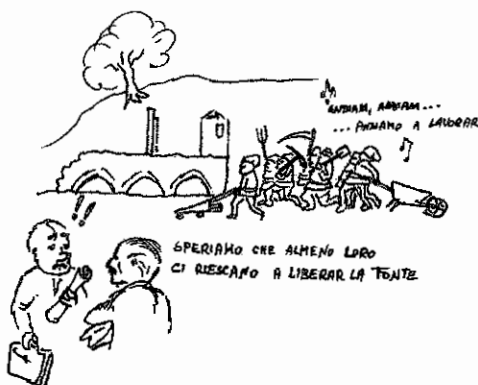
I giorni 3 e 10 Maggio(sabato) ore 9.00:
lavori di ripulitura al Bottino di FONTENUOVA per renderlo
adeguato alle visite. INTERVENITE NUMEROSI!!!

Il giorno 9 Maggio (venerdì) ore 21.15:
Assemblea generale (venite tutti, ci sono tante cose che bollono in
pentola.

Dal 19 al 24 Maggio:
Nel Cortile del Podestà verrà organizzata la mostra dei ragazzi
Delle scuole che hanno visitato i bottini.

Mese di Maggio:
Gita sociale (per ora non sappiamo né dove né quando, ma
Di sicuro la faremo!!!)

**Per chi dovesse ancora rinnovare la tessera.
Vi ricordiamo che la quota associativa
per il 2003 è di euro 11,00 e si possono
versare sia presso la nostra sede, che
tramite il conto corrente postale
n. 10656536 intestato "Associazione La Diana "**



**UNIPOL
ASSICURAZIONI**